

# *Proventi*

MISSIONARIA

# LA CHIESA NEL VIET-NAM

## MISSIONARI NEL VIET-NAM

I primi mercanti europei giunsero in Indocina nel secolo XVII, ma i Missionari li avevano preceduti. P. Diego Averte giunse nella Cocincina nel 1596. Alcuni gesuiti (cacciati dal Giappone) arrivarono a Tourane ed a Faifo nel 1615. Il giovane gesuita milanese Borri entrò in Concincina nel 1618. P. Baldinotti nel Tonchino nel 1620, seguito poco dopo dal P. Alessandro Rhodes (1624) il vero fondatore delle Missioni del Tonchino. Gesuita francese che contribuì in larga parte alla fondazione della società delle Missioni estere di Parigi, in vista della formazione del clero Viet-Namita.

Nel Combodge verso il 1550 arrivò il domenicano portoghese Silvestro di Azevedo. Le Missioni Estere di Parigi vi andarono nel 1666; i Domenicani delle Filippine nel 1676 per lavorare nel Tonchino.

Nel 1722 i Missionari di Parigi erano 4 nel Tonchino e 4 nella Cocincina: le Missioni presero un grande sviluppo. Ma le persecuzioni cominciate verso il secolo XVIII contrastarono considerevolmente l'avangelizzazione. Furono salvate dall'eroismo del clero indigeno e dei fedeli. Il numero dei martiri fu grandissimo.

Il Rinascimento missionario del secolo XIX accentuò la prosperità di queste missioni, nonostante le persecuzioni di Gia-Long, di Minh-Mang e di Thu-Duc. Molte vittime insanguinarono il suolo del Viet-Nam. Si citano 5 vescovi, 115 sacerdoti e 5.000 cristiani martirizzati.

I religiosi « Amanti della Croce » con il loro sublime sacrificio hanno scritto, in questo periodo, pagine commoventi che si contano fra le più gloriose della storia della Chiesa.

La Francia per vendicare i suoi figli massacrati, intervenne militarmente ed a più riprese e finì per impossessarsi della regione. Nel 1898 fu creata l'Unione Indocinese.

Le Missioni ebbero pochi motivi per lodare queste amministrazioni. Nonostante questo le Missioni si svilupparono e alla vigilia della guerra l'Indocina

Francese contava 2.000.000 di cattolici su una popolazione di circa 23 milioni di abitanti. Questo meraviglioso sviluppo è dovuto in gran parte al Clero Indigeno. L'Indocina è oggi uno dei territori di Missione dove il numero dei sacerdoti indigeni supera notevolmente quello dei missionari esteri: difatti, i 1472 indocinesi hanno accanto a sé solamente 592 missionari esteri: sono dunque più del doppio (1939).

## POSIZIONE DELICATA

La Chiesa nel Viet-Nam sta attraversando un periodo tragico ed i cattolici

si trovano in una posizione estremamente delicata.

Quando fu proclamata l'indipendenza del Viet-Nam (1945) i due milioni di cattolici si sono entusiasmati al par dei loro compatrioti tutti quanti. Forse avevano ragione di farlo più che nessun altro, essendo il loro cattolicismo considerato dai pagani come un vincolo che li stringeva alla Francia: simpatia facilmente giudicata come scarsità di amor patrio se non addirittura una specie di tradimento. La tiepidezza od indifferenza dei cattolici vietnamiti in quella circostanza poteva facilmente essere sfruttata a danno della religione.

I Cattolici vietnamiti hanno compreso bene che è urgente dimostrare con i fatti che non sono servitori dello straniero e che la Chiesa è vietnamita nel Viet-Nam: meglio che essa è al disopra di ogni nazionalità ed è, e vuol essere ovunque non straniera ma in casa propria.

L'indipendenza avverandosi nell'ordine e nel rispetto farebbe cadere la diffidenza delle masse verso il Cristianesimo, che giudicano religione straniera, ed il corso delle conversioni, da 60 anni molto limitato, specie negli ultimi 25 anni, per l'accentuato nazionalismo, riprenderebbe senz'altro; l'indipendenza, invece, sotto la bandiera comunista sarebbe un vero disastro.

Nel Viet-Nam, come dappertutto, i comunisti dimostrano che non lavorano per il bene della Patria, ma per la vittoria di un Partito e di un partito antireligioso col quale, presto o tardi, il conflitto è inevitabile. Una sistematica persecuzione lo si può già vedere anche nel Viet-Nam da certi indizi inequivocabili: uccisioni di sacerdoti e di fedeli, confische di beni ecclesiastici: tendenza a passare i cattolici per nemici della Patria.

Tuttavia non si può dubitare, qualunque sia l'immediato avvenire riservato al Viet-Nam, che i Cattolici Annamiti, gloriosi di avere dato alla Chiesa 100.000 Martiri, usciranno vittoriosi dalla crudele tormenta. Preghiamoli!



## Intenzione

## Missionaria

PERCHÈ I CRISTIANI ANNAMITI ESCANO INCOLUMI DAGLI ATTUALI TURBAMENTI

Illustrazione della copertina: La pagoda di Ananda in Pagan.

# “ Mi battezzo ”

Carissimi giovani,

Da sette mesi mi trovo sul campo del lavoro in una delle più grandi città industriali del mondo: Shanghai. Non potete immaginare la mia gioia ed il desiderio di scrivervi le mie prime impressioni. Per questa volta vi racconterò un piccolo episodio avventommi qualche mese fa. Spero che sarete contenti.

Era una domenica, dopo pranzo. I ragazzi dell'oratorio, quasi tutti pagani, erano nelle aule per la spiegazione del catechismo. Ad un certo punto ecco entrare nel cortile un cinesino di circa tredici anni, elegante nel suo portamento. Gli rivolgo la parola.

— Oh, carissimo amico, da dove vieni?

— Da casa! — mi risponde.

— E che cosa sei venuto a fare?

— A giocare alla giostra.

— Certo ti piace montare in giostra, vero?

— Sì, tanto!

— E... non ti piacerebbe prima andare al Catechismo?

Il ragazzo fa una smorfia.

— Suvvia, soggiungo, ti condurrò io stesso.

— Ma, ripiglia il ragazzo, non si potrebbe andare in giostra senza andare al catechismo?

— Certo che si può... però vedi...

E così come potevo, cominciai io stesso a fargli un po' di catechismo.

Il ragazzo ascoltava attento. Mai sentite cose simili! Quando poi gli mostrai il Crocifisso rimase incantato, e mi guardava con un certo senso di tristezza!

Così passò un quarto d'ora. Alla fine mi chiese: Anch'io voglio essere cristiano, ma come si fa?

— E mio caro, adagio, un po' alla volta. Prima devi istruirti, quindi ogni domenica ti aspetto al catechismo. Poi quando sarai pronto allora il Padre farà scorrere sul tuo capo l'acqua, cioè ti battezerà, cancellerà i tuoi peccati e tu sarai cristiano, capito?

— L'acqua mi farà cristiano? Mi farà buono?

— Certo, basta che tu abbia buona volontà.

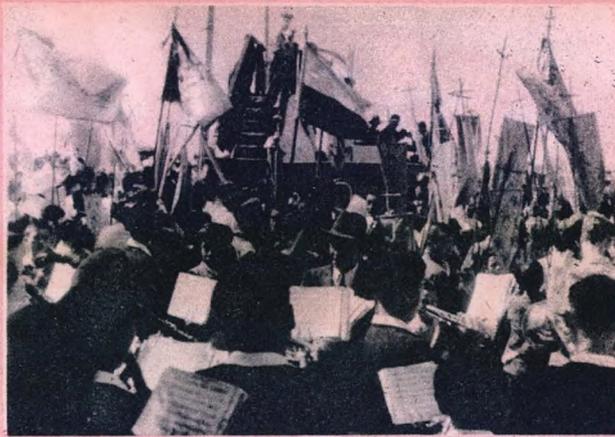
— E quanto tempo sarà necessario per ricevere il battesimo?

— Tu non pensare, ma se avrai buona volontà in tre o quattro mesi...

— Oh, Padre, quanto tempo bisogna aspettare! Non si potrebbe riceverlo prima?

In quel momento la campana dava il segnale che la lezione di catechismo era terminata. In fretta esorto il mio piccolo amico ad essere buono, lo assicuro che avrei pregato per lui, lo saluto e poi corro a ricevere i trecento ragazzi che escono dal catechismo. Tutti portano sulle spalle una sedia. Vanno in teatro. Un bel film attende coloro che hanno ascoltato il catechismo.

Io corro di qua e di là. I confratelli fanno altrettanto. Chi tiene le file, chi distribuisce le tesserine. Alcuni ordinano le sedie, altri danno i posti. Ciascuno ha il suo ufficio. I ragazzi gridano, schiamazzano, si spingono, tutti vorrebbero entrare per i primi.



La banda “ Don Bosco ” di Shanghai all'incoronazione della Madonna di So-Zé.

Dieci minuti dopo mille occhiatti sono attenti alle belle scene proiettate sullo schermo, mille orecchi si deliziano della musica del sonoro.

Io posso assentarmi un tantino. Faccio un giro per la casa e per i cortili. Sul portone c'è un gruppo di ragazzi.

— Che fate qui? Non vi piace vedere il cinema?

— Non ci hanno voluto lasciare entrare.

— E perchè?

— Siamo senza tesserina.

— Ah, brutta cosa, cari ragazzi! Brutta cosa essere senza tesserina. Guardate, io vi insegno il modo di potere andare, un'altra volta al cinema. Venite qua alle due, entrate là dentro a sentire colui che parla: quando uscite vi assicuro che avrete la vostra tesserina. Tutti promettono. Io regalo loro qualche caramella e li mando a casa in pace, sicuro che la prossima volta saranno tutti presenti al catechismo.

Termino il mio giro. Uno sguardo vicino alla Direzione... oh! sento un rumore... d'acqua. Qualche distrazione avrà certamente lasciato aperto il rubinetto. Pazienza! Andiamo a chiudere. Vado e vedo... chi?... il mio piccolo amico che con la testa sotto il rubinetto si lava con le mani a più non posso!

— Ehi, che cosa fai?

— Il ragazzo si rizza dritto con la testa tutta grondante e risponde: « Mi battezzo! ».

— Ti battezzi? Ma come? Chi ti ha detto?...

— Padre, pensavo che attendere quattro mesi era troppo. Io volevo diventare cristiano subito, tu però questo non lo volevi. Allora io mi sono battezzato.

Povero fanciullo! Lo guardavo con compassione e gioia assieme. Lo asciugai ben bene e dopo avergli fatta qualche raccomandazione lo condussi a vedere il cinema. Ora è cristiano, ricevette il battesimo la festa di Don Bosco. Mattina e sera interviene alla recita delle preghiere.

Carissimi amici. Pregate per questi miei poveri e innumerevoli ragazzi. Solo Gesù, Luce del mondo, può illuminarli e convertirli e farli buoni. Noi siamo solo gli strumenti di cui egli si degna servirsi. Aiutatemi con le preghiere e specialmente con qualche sacrificio. Arrivederci a prossima volta. Vi benedico di cuore e prego per voi tutti. Vostro amico

Sac. GIOVANNI RIGHETTI, Miss. Sal. a Shanghai.

# SPRAZZI DI SOPRANNATURALE

Dal LAZZARETTO DI CONTRATACIÓN

Nelle storie di dolore dei nostri poveri lebbrosi non è infrequente il tocco del soprannaturale: le misteriosi luci dall'alto, che talora indicano la via del Lazzaretto, come un porto di salvezza, o dischiudono lembi di Cielo, a illuminare gli ultimi passi del Calvario, in un preludio di eterni splendori.

Anche Maria del Carmen Galvis — una giovane di trentaquattro anni, morta santamente nell'Ospedale « M. Mazzarello » di Contratación il 7 giugno 1940 — ebbe questi sprazzi di luce nell'oscuro cammino: tre sogni, in cui traspare la mano materna di Maria che addita e conduce...

Benchè di famiglia povera e numerosa e lontana dalla mamma, aveva trascorso un'infanzia serena presso gli zii; due buoni coniugi cristiani, che l'avevano cresciuta nella pietà, avviandola per tempo alla pratica dei primi venerdì del mese.

Col passare degli anni, però, era entrato in casa il demone della discordia, portandovi a poco a poco anche l'oblio della preghiera e dei sacramenti, compresa la devozione, fino allora tanto cara, dei primi venerdì in onore del S. Cuore.

La fanciulla soffriva e piangeva; ma, dapprima impedita, e poi trascinata dall'esempio dei suoi, finì con l'abbandonare anch'essa i Sacramenti.

Ed ecco, una notte, apparirle in sogno la Madonna, la quale, dopo averla rimproverata per aver lasciato la pratica dei primi nove venerdì, le mostrò due ben diverse strade. L'una si apriva ampia e facile; ma all'imbocco, vi stava nascosto il demonio coi due lacci, della disunione e della trascuratezza dei Sacramenti, e conduceva all'inferno, dove — le venne detto — seguendola, sarebbe finita lei pure, insieme agli zii, se non si fossero ravveduti.

La seconda via era invece stretta, e s'innalzava ripida e scabrosa ma presentava, per scalarla, l'aiuto di due corde, che — le fu spiegato — indicavano la preghiera e la devozione a Gesù Sacramentato.

Ella doveva salire di lì — lo sentiva — superare quell'erta aspra e scoscesa.

Impressiionata salutarmente, raccontò il sogno agli zii; ma questi non ne fecero alcun caso. Allora corse a narrare tutto al Parroco, il quale col suo zelo e la sua carità, riuscì a riunire i due coniugi e a ricondurli alla pratica dei loro doveri cristiani. E fu provvidenziale, perchè, poco dopo, la zia venne chiamata all'eternità.

Maria del Carmen dovette allora far ritorno in famiglia, o piuttosto incamminarsi verso quella stretta via dolorosa già vista in sogno. Gliela segnarono le tracce rivelatrici della lebbra, apparse, dopo breve tempo, sul suo corpo, come una condanna inesorabile.

I genitori, per preservare dal terribile contagio gli altri figliuoli, le costruirono una capanna in un luogo molto isolato, e ve la lasciarono sola, mandandole di quando in quando il cibo necessario.

La poverina, smarrita, angosciata, piangeva e pregava la

Madonna di aver pietà di lei. Non glielo aveva detto la SS. Vergine stessa che la preghiera era una delle corde di sostegno su per l'erta del difficile pendio?...

Una notte, mentre dormiva sul povero e duro giaciglio, ecco l'invocato conforto nel velo di un nuovo sogno. Le apparve ancora la Madonna che additandole delle religiose, vestite prima di nero e poi di bianco, le disse: « Queste sono le mie figlie predilette, consacrate alla salvezza delle anime: tu, un giorno, sarai con loro... ».

Si svegliò consolata; ma guardatasi intorno, nella solitudine selvaggia che la circondava, si sentì ripresa dalla dura realtà della sua triste vita. Come avrebbe potuto incontrarsi con le religiose del sogno, nell'isolamento di quella montagna?...

E continuava a piangere, non desistendo tuttavia dal pregare, finchè un altro sogno le portò nuova luce di conforto e di speranza.

Rivide le stesse religiose in un giardino, ma, questa volta, insieme a delle giovanette, vestite di bianco anch'esse, e sentì ripetersi nuovamente dalla Madonna le confortatrici parole: « Un giorno sarai con loro!... ».

Passarono altri mesi di preghiera e di lacrime. Finalmente — non seppe neppur dire come avvenne, forse per un suggerimento dato ai genitori — fu condotta a Contratación, nella città del dolore, non però al Lazzaretto, ma fuori a cercarvi un qualche alloggio, migliore della misera capanna aperta a ogni intemperie.

Il cuore le batteva: vi avrebbe incontrato le religiose del sogno?...

La risposta gliela diede una devota processione, che stava sfilando proprio allora per le vie di Contratación, mostrandole additate dalla mano della Vergine.

Senza frapporte indugio, informatasi dove abitavano, corse nella medesima sera all'Ospizio « Maria Ausiliatrice ». Venne senz'altro accolta, e qui trascorse esemplarmente sei anni, prima che l'aggravarsi del morbo non la fece passare all'Ospedale « M. Mazzarello » a intrecciarvi, in altri otto anni di sofferenze, la sua corona per il Cielo.

\* \* \*

Un giorno si presentò al Lazzaretto il Dott. V. per chiederci se avevamo un conveniente appartamento per ospitarvi una distinta e ricchissima signora di Veles, colpita purtroppo dalla lebbra, e costretta perciò a ritirarsi a Contratación. Con vero rincrescimento dovemmo rispondergli che, nella nostra povertà di locali, di arredamento e di ogni cosa, non potevamo offrire alla sventurata signora quanto conveniva alle sue consuetudini di vita. Il dottore quindi si diede d'attorno per cercare in città una bella e ridente palazzina; l'affittò, la fece arredare di tutto punto, non tralasciando alcuna comodità, e quanto potesse rendere meno triste la dimora all'infelice ospite.

Ma quindici giorni dopo, verso sera, ecco presentarsi alla porta dell'Ospedale la stessa signora X, accompagnata da

quattro cameriere, e con un seguito di cavalli carichi di bauli e valigie, da far pensare alla sfilata dei Re Magi. Come mai veniva da noi?... Non aveva già pronta l'elegante villetta, preparata con ogni cura?...

Sì, la Signora lo sapeva; ma preferiva venire al Lazzaretto, e ce ne spiegò il motivo. Appena entrata in Contratación, mentre stava per piegare verso la direzione della già indicata palazzina, vide d'un tratto farlesi innanzi un bellissimo giovanetto che le disse: «Vada dritto dalle Suore: incontrerà degli Angeli!...».

Quindi, senza lasciarle tempo di pensare, lo sconosciuto soggiunse: «Mi segua!». E andò innanzi a farle da guida, finché in prossimità del Lazzaretto, le disse additandoglielo: «Ecco: là v'è l'Ospedale»: e disparve.

La signora persuasa che quello fosse il suo Angelo Custode, non volle più saperne della bella villetta che l'attendeva; preferendo la povertà del Lazzaretto, per esservi assistita e confortata — come diceva — dagli «Angeli»... E vi rimase contenta, fino alla morte.

\* \* \*

Il 6 aprile 1943, Ofelia, una virtuosissima giovane, Figlia di Maria, ridotta in uno stato compassionevole dalla lebbra e da spasmodici accessi d'asma, si trovava ormai agli estremi.

Nello stesso giorno — poco dopo il mezzodì — un'altra giovane ricoverata, buona, semplice; ma tarda d'intelligenza, inceppata nella parola, e affatto incapace di menzogna, più coi gesti che con la voce chiamò le compagne, perché andassero a vedere la bellissima Signora entrata allora dalla porta di centro dell'Ospedale.

Nessuna però si mosse. La figliuola, con insolita vivacità, fuori di sé per la meraviglia e per la gioia, corse dall'una e dall'altra cercando di descrivere come poteva l'incomparabile Signora. Disse che era alta come l'assistente (la veterana Sr. Clelia Testa, decorata nel settembre scorso dal Governo della Croce di Boyacà), che era vestita di rosa e azzurro; e ne indicò i colori toccando sottovesti e grembiati di eguale tinta. Sul capo portava una cosa molto bella... Un cappello, no; un velo, neppure... Cosa fosse, non sapeva spiegarlo; come non poteva capire la «cosa lucente» che sosteneva con la mano bianchissima... E indicò che la bella sconosciuta, si era diretta nella tale infermeria; proprio dove giaceva agonizzante la giovane Ofelia.

Contemporaneamente, questa, già priva di parola, si animò sorride, fece segno di accogliere qualcuno... indicando di far

largo, di lasciar passare... mentre il volto, già cadaverico, si radiava tutto di luce.

Perché non pensare a una visita di Maria Ausiliatrice, nella triste Casa del dolore? A una sua predilezione materna per la giovane morente santificata dalla sofferenza, e per l'umilissima e semplice figliuola, ignara di tutto, ma non della Croce e della preghiera?...

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice  
Missionaria tra i lebbrosi.*

\* \*

### *Decorazioni nel Lebbrosario di Contratación.*

*Dal 21 al 26 settembre u. s. si celebrò il cinquantenario dell'Opera Salesiana nel Lazzaretto di Contratación (Colombia). Fra le varie manifestazioni commemorative, la più importante e significativa fu il conferimento della Croce di Boyacà decretata dal Governo nazionale ai Rev. di Gio. Battista Soleri e Don Francesco Engstler, Salesiani ed a Suor Clelia Testa, Figlia di Maria Ausiliatrice.*

*La decorazione volle essere un riconoscimento pubblico dell'eroica opera di carità a beneficio dei lebbrosi svolta nei cinquant'anni dai Figli e dalle Figlie di S. Giovanni Bosco.*

*Alle feste era presente, già ammalata e ormai ottuagenaria Sr. Giuseppina Gianelli, una delle prime apostole del Lazzaretto, già decorata dal Governo italiano. L'eroica Sr. Gianelli morì il 31 gennaio u. s. Tutto il Lazzaretto fece lutto. Gli imponentissimi funerali parvero una conclusione delle feste cinquantenarie. La bara fu portata a spalla dai medici del Lebbrosario.*

*Il dottor J. Mantilla Villamizar, nel suo discorso funebre, chiamò giorno quanto mai avventurato per la Colombia, quello in cui — cinquant'anni fa — vi sbarcarono le prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Nessuno — disse — può disconoscere l'opera meravigliosa da loro compiuta specialmente in questo infelice paese. Per comprenderla, basta ricordare i tempi passati: la vita d'allora di obbrobrio e di desolazione, quando il povero lebbroso non aveva casa, né pane, né sollievo per il corpo e tanto meno per l'anima, e, confrontarla con la vita di oggi, tutta irradiata dalla luce e dal calore di carità portati dai Rev. di Salesiani e dalle benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice. Fra queste tra le prime e più sacrificate Sr. Giuseppina Gianelli, che tanto amò gli sventurati lebbrosi, fin da morire in mezzo a loro...».*

\* \*

**Contratación** - Dopo il conferimento della Croce di Boyacà a Don G. B. Soleri, Don F. Engstler ed a Suor Clelia Testa.





# TRIBÙ

# della alla conquista

# INVISIBILE



STORIA DI UNA MISSIONE, COMPILATA SU DOCUMENTI ORIGINALI DA N. L.

## VI. - Volo a bassa quota.

Il tempo di prender contatto definitivo con i Chavantes si fa ognor più vicino. Tanti sono gli sforzi dei Missionari e del Governo, che sembra ormai impossibile per gli Indi sfuggire all'incontro. Ecco un'avventura aviatoria che documenta il desiderio dei governativi di conoscer da vicino la « tribù invisibile ».

\* \* \*

Nel 1944 il Magg. Antonio Basilio, dell'Aviazione brasiliana, avvistava in volo un villaggio dei Chavantes. Tornato alla base di Caiaponia, decise di iniziare un lungo volo di esplorazione. Partì a bordo di un bimotore, su cui avevano preso posto il giornalista David Nasser (dai cui articoli ricaviamo queste notizie) e il fotografo Giovanni Manzoni. Attraversarono il Rio das Garças, oltrepassarono il Rio das Mortes, e, dopo alcune ore di volo, in prossimità del Rio Kuluene, avvistarono un grande villaggio: diciannove enormi capanne disposte a semicerchio.

Fatto un volo alto e lento di ricognizione, il pilota si accingeva ad abbassarsi, quando dall'aeroplano si videro le donne fuggire con i bambini al collo verso la foresta. Gli uomini invece non fuggirono: ma quando vedevano comparire l'apparecchio da un lato della radura in cui si trovavano le loro case, gli scagliavano contro le loro frecce, che andavano a perdersi lontano. Il fotografo Manzoni sembrava pazzo dalla gioia. Sporto fuori dal finestrino di

prua, con la macchina fra le mani, prendeva fotografie, ed ogni tanto, volgendosi al pilota, chiedeva: « Più in basso! più in basso! ». E il pilota ubbidiva; e discendeva ogni giro di più: fino a 5 o 6 metri da terra. Eppure gli Indi non scappavano, nè davano segno di paura, ma scagliavano le loro frecce e le loro clavae contro l'enorme uccellaccio. « Più in basso! » insisteva il fotografo. Ma il pilota non poteva accontentarlo: e del resto l'apparecchio sfiorava quasi le capanne, il cui tetto di paglia fremeva nel turbine scatenato dalle eliche. Solo ad un certo momento sembrò agli aviatori che gli Indi avessero paura. Si dispersero per il villaggio: fuggivano? No, avevano solo cambiato tattica: si erano posti in ordine sparso per colpir più facilmente il bersaglio. E difatti due frecce restarono confitte nelle ali del bimotore, ed un

colpo avvertì gli aviatori che una clava aveva raggiunto il carrello dell'apparecchio.

\* \* \*

Simili eroiche accoglienze erano riservate agli esploratori in un altro villaggio a una cinquantina di km. di là. La stessa fuga delle donne, la stessa resistenza ad oltranza degli uomini.

Ma dopo alcune picchiate sulle capanne, una linea di fuoco in lontananza avvertì il pilota che gli Indi stavano forse preparando qualche sgradita sorpresa, e lo persuase a prendere la via del ritorno.

\* \* \*

Questo contatto... aereo con i terribili Chavantes consentì agli esploratori di farsi un'idea non solo della loro gigantesca struttura corporea e del loro coraggio, ma anche del loro grado di sviluppo intellettuale. Si notarono infatti nei loro atti difensivi degli atteggiamenti tattici notevoli: e nei pressi delle loro aldeias o villaggi si videro coltivazioni ben curate di granoturco, mandioca e fagioli, irrigate per mezzo di canali artificiali.

Ma che è tutto questo, se non si riesce a penetrar l'anima di quei poveretti, per portarli a Cristo?

\* \* \*

Frattanto, nel 1946, avvenne il primo contatto pacifico (finalmente!) dei bianchi con i Chavantes. Il fortunato che effettuò quest'incontro fu un ispettore del Servizio per la pro-



tezione degli Indi, l'ingegnere Francesco Meireles. Così egli riferiva al Generale Rondon:

« I Chavantes sono alti, forti, muscolosi: misurano da m. 1,80 in su. Il capo dei 400 che parlò con noi era tra i più alti e nerboruti... Da mesi li cercavamo. Avevamo seminato lungo i loro sentieri vari regali: falchetti, scuri, ed altri strumenti d'agricoltura; ma non li avevano raccolti. Aspettammo pazientemente, e spargemmo altri doni, fra cui riviste con illustrazioni che mostravano Indi fraternizzanti con bianchi. Queste furono raccolte; poi furono raccolti anche gli altri doni; e finalmente un giorno alcuni Indi ci vennero incontro facendo segni di amicizia, e spezzando in nostra presenza la "freccia della pace" ».

Che questo sia preludio di migliori relazioni fra Indi e bianchi per l'avvenire?  
(Continua).



# NELLE CIELI

« Assicuratevi le cinghie alla vita. Si sta per prendere volo ».

Subito dopo le potenti eliche del nostro quadrimotore cominciarono a rombare e l'apparecchio, fatto breve tragitto sul rettilineo dell'aeroporto, si staccò da terra puntando decisamente verso le vie del cielo.

Cosa si prova in quel primo istante di volo?

A dir la verità, sentii che il cuore batteva più forte del solito. Anche la preghiera che rivolsi al mio Angelo Custode e alla Madonna di Loreto era più fervorosa e sincera. Che volete: non si sa mai...

Poi mi guardai attorno. I miei compagni di viaggio, oltre una ventina, tra cui un simpatico fanciullo irlandese ed un autentico rajà indiano, non parevano per nulla preoccupati. Sciolsi anch'io la cinghia della sedia e mi sentii più tranquillo. Guardai fuori del finestrino. La città di Bombay giaceva ai nostri piedi. Com'erano diventati piccoli i suoi palazzi! Cercai di riconoscere il nostro Collegio Salesiano « Don Bosco », un fabbricato immenso, ma non ci riuscii. La grande metropoli indiana pareva essersi trasformata in una « Città di ragazzi ».

Fu un istante. Ben presto Bombay scomparve e scomparve quella misteriosa terra indiana. Ora si vola sopra il gran mare punteggiato qua e là da qualche nave. Poi anche il mare scompare, una cortina di nebbia ci toglie la visione delle cose « basse ».

Il rumore delle eliche e la comoda poltrona conciliano il sonno. Ma l'animo mio è troppo pieno di emozioni e rimembranze... Come in una film rivedo tante scene del passato: la mia partenza dal porto di Trieste quella notte del 1° dicembre 1924; la mia buona mamma in lacrime; il lungo viaggio; l'arrivo in India e tutto un mondo nuovo; l'Assam meraviglioso; l'ordinazione sacerdotale, la Vallata del Brahmputra, gli anni di lavoro e di consolazioni apostoliche... Rivedo la dura e lunga parentesi della guerra: i vari campi di concentramento Ahmednagar, Deolali, Dehra Dun e i nostri bravi soldati con cui spezzai il pane amaro della prigionia... Finalmente rivedo un'oasi cattolica nel gran deserto dell'India pagana: Goa. Rivedo una turba immensa di giovani che l'altro giorno mi accompagnò al porto; e molti piangevano e mi si aggrappavano alla veste e non volevano ch'io partissi. Sento risuonarmi all'orecchio il loro ultimo saluto: « Padre, torna presto... torna presto ».

Mi scuoto. Non voglio farmi vedere piangere. Guardo fuori dal finestrino e vedo una grande insenatura: siamo sopra il golfo persico. Scorgo l'Isola di Bahrain famosa per i suoi pozzi di petrolio. Ora si sorvola la costa araba e prima che ci rendiamo conto siamo a terra nella base americana di Dahran. Qui incontrai alcuni italiani e m'intrattenni con loro durante la breve sosta di rifornimento. Attorno alla base è sorta una cittadina col lavoro dei nostri bravi operai dell'Eritrea.

Le eliche di nuovo rimbombano e l'apparecchio ora prende la direzione settentrionale. A destra fa capolino una catena di monti e il mio vicino segnandomene uno dice: « Quello è il monte Ararat ». Siamo dunque nella terra classica del Diluvio e dell'Arca di Noè...

Ma ora un altro spettacolo attira la mia attenzione. È il tramonto. È il tramonto che si può ammirare ma che non si può descrivere; un vero trionfo di luci e di colori! Mi viene la voglia di battere le mani e di gridare: « Com'è bello il cielo! ». Sulla terra invece monti brulli, ombre giganti, mari di sabbia....

Nella notte il nostro aereo continua la sua corsa fantastica attraverso i cieli a 500 km. all'ora e le sue ali, investite dai raggi lunari, sembrano stillare gocce d'argento. Siamo informati che si sta sorvolando la Palestina, ed io sento un brivido che mi scuote tutta la persona. È la notte tra il giovedì e venerdì santo: la notte del tradimento... Sto per lungo tempo col naso schiacciato contro il vetro.

(Continua a pag. 11).

## Giovani

*In quest'ora che fu definita « l'ora dell'azione » chi non è apostolo è apostata. Il Papa l'ha detto più volte.*

*Giovani, ecco il programma del vostro apostolato:*

1) Essere missionario con il buon esempio sempre e dappertutto tra i vostri compagni.

2) Offrire ogni giorno una preghiera per la conservazione della fede in voi e per la propagazione nei paesi infedeli.

3) Aiutare le Missioni con l'obolo e con il sacrificio.

4) Leggere e diffondere la stampa missionaria.

*È un programma che tutti potete attuare. All'opera!*

**Nelle prossime vacanze  
tutti  
propagandisti di G. M.**

**D**a tre anni nell'Indocina francese si combatte. Non possiamo disinteressarci di questo fatto, perchè non si tratta di una semplice guerra coloniale, ma di una questione assai più importante, cioè, di sapere se il comunismo riuscirà a radicarsi nell'Asia sudorientale e se il Viet-Nam (Popolo meridionale), che comprende Tonchino, Annam, Cocincina, Cambogia, Laos, cadrà o no sotto il calcagno della dittatura rossa.

La sorte dei due milioni di cattolici che fanno parte dei 23 milioni di abitanti del Viet-Nam non può lasciarci indifferenti.

### ORIGINE DELLA REPUBBLICA DEL VIET-NAM

Agosto 1940: la Francia sembra vinta e l'Indocina deve sottostare al controllo d'una Commissione nipponica. Non passa un mese e, col pretesto di proteggere il Paese, i Giapponesi, calando dalla Cina, occupano tutti i posti strategici. Il 9 marzo 1945 proclamano l'indipendenza dell'Indocina, ordinando l'evacuazione degli Europei da determinate città.

Nel Tonchino, giovani imbevuti di marxismo, si allontanano da Hanoi e da altri centri, per raggiungere le zone di resistenza, presso la Cina. « Nessuna collaborazione con i Giapponesi » è la parola d'ordine. E incominciano gli attentati, i sabotaggi ai convogli giapponesi la soppressione di alcuni « traditori », l'organizzazione di scioperi... Lì si credono d'accordo con gli Alleati.

Nell'estate del '45 la sconfitta del Giappone appare evidente. D'improvviso il 16 agosto, si apprende la capitolazione. Chi gli succederà in Indocina?

I Giapponesi avevano lasciata all'Imperatore Bao-Dai, residente ad Huè, una larva d'autorità: un suo delegato stava ad Hanoi e sulla sua casa sventolava la gialla bandiera imperiale. Ma ecco che il 19 agosto una massa di 50.000 uomini circonda ad Hanoi il palazzo. Le guardie fraternizzano con la folla. Il Delegato si eclissa; s'innalza bandiera rossa e la Repubblica democratica del Viet-Nam si instaura senza colpo ferire. I Giapponesi non solo lasciavano fare, ma distribuivano mitragliatrici, rivoltelle, bombe... Incominciarono i rastrellamenti, perquisizioni, i massacri...

Questa « rivoluzione » era fatta dall'« Alleanza rivoluzionaria del popolo Viet del Sud »: più brevemente « Viet-Minh » partito nazionale, intorno al quale si erano stretti patrioti di ogni colore. Ed il popolo, compreso i cattolici, in buona fede, si credeva guidato dai suoi...

All'Imperatore Bao-Dai, residente ad Huè si fece capire che non c'era più

posto nella Repubblica, lo si indusse quindi ad abdicare. Il 25 agosto Bao-Dai cedeva scettro e spada, ma riceveva in compenso dai delegati del Viet-Minh una stella d'oro su fondo rosso, ed era dichiarato « Consigliere Supremo » del nuovo regime.

Agli inizi del 1946 però, non volendo rendersi responsabile degli eccessi comunisti, l'Ex Imperatore si recò in volontario esilio ad Hong-Kong.

Lo stesso giorno 25 agosto Ho-Chi-Minh forma ad Hanoi il primo governo repubblicano, composto di sei ministri comunisti e tre indipendenti; il 2 settembre proclama la Repubblica di cui diviene Presidente.

### CHI È HO-CHI-MINH?

Nguyen-ai-Quoc è il vero suo nome; da 25 anni è l'animatore del comunismo in Indocina. Ha viaggiato in America, Inghilterra, Francia, Germania e si è formato al credo marxista a Mosca dove, al servizio della terza Internazionale, ha coperto la carica di Capo-sezione dell'Estremo Oriente. Ha soggiornato pure in Malesia, nel Siam, in Cina ed a Hong-Kong, dove fu anche imprigionato. Ci fu un tempo in cui si credette morto di tubercolosi; ne approfittò per cambiare il nome in quello di Ho-Chi-Minh. Fu capo della resistenza durante l'occupazione giapponese e, divenuto Capo dello Stato, legalmente confermato dall'abdicazione di Bao-Dai, proclamava l'indipendenza « conquistata a prezzo d'una incessante lotta a fianco degli Alleati », mentre la sua armata, calando dai monti, faceva ad Hanoi una dimostrazione di forza...

### SBARCO E ACCORDO DI HANOI

Sin dal settembre, in conformità agli accordi di Postdam, giungono ad Hanoi i primi delegati interalleati per controllare il disarmo dei giapponesi... Non si tratta solo di disarmare i giapponesi, bisogna fare i conti anche col Governo Viet-Minh. Difficoltà ne spuntano ovunque e con esse conflitti. Il Paese si trasforma in un campo di battaglia.

Dal novembre 1945 al febbraio 1946 la situazione non fa che intorbidarsi. In febbraio le colonne francesi penetrano nel Tonchino per proteggere la vita dei connazionali e il Governo Viet-Minh impartì ordini di distruggere ogni cosa davanti a questa nuova « invasione dei Francesi ».

Barricate di Viet-Minh si innalzano ad Hanoi, dove le case sono trasformate in fortini. Il 6 marzo viene firmato l'« Accordo Provvisorio » di Hanoi, in virtù del quale la Francia riconosce il Viet-Nam come Stato Libero in seno all'Unione francese; da parte sua il Viet-Nam s'impegna ad accogliere amichevolmente l'Armata francese che rimpiazzerà i cinesi nel Nord.

### FALLIMENTO DELLE TRATTATIVE E CONFLITTO

Il 31 maggio 1946 Ho-Chi-Minh parte per la Francia, a capo di una Delegation, per discutere le basi di un definitivo accordo. Lo si riceve con gli onori dovuti ad un Capo di Stato. « I Francesi, — gli si dichiara — salutano in lui, la guida destinata a condurre il proprio Paese verso i più alti destini della libertà ».

# VIET



Ciononostante i conversari di Fontainebleau non portano nessuna conclusione, ed il 10 settembre sono definitivamente interrotti. Si firma tuttavia un *Modus vivendi*.

Il 19 ottobre la Delegazione Ho-Chi-Minh rientra ad Hanoi, mentre i combattimenti in Indocina continuano; d'ambo le parti si cerca di guadagnare tempo, rafforzare le posizioni e palleggiarsi l'ac-

cosa di malafede. La Francia da quel momento dispone di un'Armata di 100.000 uomini, che deve servire a « mostrare la sua forza per non essere costretta a farne uso ». Dovrà infatti lavorare per una soluzione pacifica, pur occupando i posti strategici e combattendo i partigiani. Il Viet-Minh dal canto suo, organizza la resistenza.

Il *Dam-Quoc*, giornale del partito, nel suo numero del 15 dicembre descrive così la situazione di Hanoi: « Sbarramenti e barricate spuntano su come funghi; in tutti gli angoli della città si scavano alacramente fossati, trincee che interrompono le strade; il popolo comprime la sua collera in attesa di ordini: al primo segnale, in un batter d'occhio, il ferro farà il deserto ed il sangue scorrerà a torrenti ».

La sera del 19 dicembre un atto di sabotaggio contro la centrale elettrica piombava nell'oscurità Hanoi ed altre città del Tonchino: era il segnale dell'attacco generale; quella notte aveva inizio una guerra che continua tuttora, seminando ogni sorta di male.

### L'EX-IMPERATORE BAO-DAI

Quale la via d'uscita da questo labirinto? Avendo ben compreso che il Viet-Minh dominato dal comunismo è soltanto un cieco strumento della terza Internazionale, le popolazioni dell'Annam, del Tonchino, della Cocincina volgono lo sguardo sempre più ansioso verso l'ex Imperatore in esilio: Bao-Dai.

Recentemente venne pubblicato a Parigi un « Manifesto », firmato dalla « Riunione dei Vietnamesei » ed intitolato « Manifesto della Riunione dei Vietnamesei intorno a Bao-Dai per un programma di ricostruzione ». In esso si denunciano le « ripugnanti atrocità » e le « inutili distruzioni » del Viet-Minh che ha « abusato della fiducia della Patria » la quale « dopo i crimini abominevoli perpetrati contro di essa dal Viet-Minh non può più essere sua Patria » e si chiede agli Annamiti di stringersi attorno a « Bao-Dai simbolo della perennità nazionale ». I firmatari del Manifesto riconoscono di essersi « pei primi » affiancati a Ho-Chi-Minh, ma condannano la tattica della terra bruciata che ha rovinato il Paese e dichiarano: « La Russia, che dispone d'immense ricchezze naturali e di inesauribili riserve umane, ha potuto concedersi il lusso di far morire per fuoco e per fame 14 milioni d'uomini nell'intento di consolidare il proprio regime dittatoriale; ma noi, con un regime simile, non potremo mai più risollevarci ».

Sarà richiamato l'Imperatore? E quale l'atteggiamento della Francia su questo punto?

Verso la metà di aprile del 1947, l'Alto

Commissario per l'Indocina, Ammiraglio Thierry d'Argenlieu, veniva sostituito dal borghese, il signor Bollaert. Il nuovo Alto Commissario si rese presto conto che coi comunisti non sarebbe stato possibile arrivare ad un accordo. Pensa che convenga sostituire il Viet-Minh con un Governo nuovo. Si è rivolto allora a Bao-Dai, e da quell'epoca è incominciato un continuo viavai tra Saigon ed Hong-Kong, che fa supporre siano in corso conversari.

Il 6 dicembre 1947 l'ex Imperatore si incontrava con l'Alto Commissario, signor Bollaert nella baia di Along, sull'incrociatore Duguay-Trouin. Il 12 gennaio scorso Bao-Dai era a Ginevra e continuava le conversazioni con il Bollaert. Finora non si hanno risultati tangibili. Bao-Dai, non essendo più imperatore non è venuto per firmare un accordo, ma solo per studiare le basi d'una possibile mediazione tra Francia e Viet-Nam. Egli però vuole la totale indipendenza del Paese. Ha dichiarato apertamente che non si presterà mai ad essere né il fantoccio della Francia né lo strumento della minoranza comunista. Reduce da Ginevra, l'ex Imperatore passò da Parigi in stretto incognito, andando ad incontrare a Lourdes l'ex Imperatrice sua moglie, fervente cattolica, venutavi coi due figli per assistere alle solenni cerimonie del 90° anniversario delle prime Apparizioni.

Dal 17 marzo Bao-Dai è tornato ad Hong-Kong e, quantunque alcuni comunisti francesi avessero dichiarato che solo Ho-Chi-Minh aveva diritto di parlare in nome del Viet-Nam, non sembra che sia stata detta l'ultima parola.

### PROPOSITI DEL VIET-MINH

Una dichiarazione fatta, il 24 luglio 1947, da un capo del Comitato segreto del Partito Comunista nel Viet-Nam basterebbe da solo a disingannare ogni illuso, se ancora ci fosse. Parlando in una riunione segreta ad un gruppo di agenti superiori, egli affermò: « Compagni, incidiamoci questo nel cuore: il nemico della nostra Patria è solo il nemico numero due; il nemico numero uno, invece, è il nemico della nostra dottrina! Se, pur conservando il nostro Paese e le nostre frontiere, noi non perverremo a far applicare la nostra dottrina come s'è deciso, i nostri sforzi ed i nostri sacrifici saranno stati vergognosamente vani. Siamo quindi obbligati a ripiegare di fronte ai Francesi per consacrarci alla distruzione del nemico numero uno che è la banda dei « testa pelata », cioè dei sacerdoti di tutte le religioni e, specialmente, di quelli cattolici ».

Nessun dubbio sull'autenticità di questa dichiarazione.

# NAM

mino

noi

annam

HUE

BOGE

CINCINA  
SAIGON



# DAL MONDO



## MISSIONARIO

*“I bimbi non prendono caramelle... in Quaresima”.*

I Salesiani che sono andati ad aprire una casa a Jacquet Rivière, nella Nuova Brunswick nel Canada Orientale ebbero delle gradite sorprese di cristianesimo vissuto. «Durante la Quaresima di quest'anno 1948 incontrando un babbo con il suo bambino offrono a quest'ultimo alcune caramelle. Il bimbo non volle accettarle. Noi restammo sorpresi non comprendendo il motivo del rifiuto. Alla fine però il bimbo accettò, ma le tenne in mano strette guardandole rimirandole senza mai assaggiarle. Noi ci si ammiccava. Allora il babbo spiegò: “Reverendi, i bimbi non prendono caramelle in quaresima”. Noi ne rimanemmo meravigliati e confusi. Altri fatti simili ci si ripeterono: i bimbi mai cedettero alla gola. I genitori dicono che anche i bimbi devono sentire la quaresima. E difatti da queste parti la quaresima è osservata: le radio zittiscono nelle famiglie: gli uomini non fumano...».

Jacquet Rivière, 29-2-1948.

Don FAITA.

*L'Ordinazione di un Indiano.*

Don Giuseppe Careño, Superiore delle Missioni Salesiane del Sud India, comunica che il 16 aprile è stato ordinato sacerdote il primo salesiano indiano, che egli ammise nelle sua missione di Tirupattur. Il novello sacerdote si chiama P. Humberto Rosario; ha 27 anni. È laureato in belle lettere. Ha un fratello capitano dell'aviazione nell'*Indian Air Force*, e una sorella Suora delle Francescane Missionarie di Maria. La

sua prima Messa la celebrò a Katagiri, nelle Montagne Azzurre e corona uno dei sogni dorati dei suoi Superiori: i sacerdoti indiani saranno, secondo le parole di Leone XIII, i migliori missionari della loro patria.

*Eco delle elezioni italiane in Birmania.*

La stampa birmana ha dimostrato un eccezionale interesse per le elezioni italiane del 18 aprile. Quotidiani e periodici hanno seguito tutte le fasi della libera lotta elettorale; hanno largheggiato in pronostici più o meno disparati; han fatto a gara nel comunicare i primi risultati e generale fu poi l'esultanza per la vittoria delle forze dell'ordine.

«È stata l'unica volta, — scrivono i missionari — che noi italiani abbiamo potuto seguire una vicenda italiana sui giornali birmani i quali, in genere, dell'Italia non parlano che poco e raramente. Davvero che gli occhi di tutto il mondo erano rivolti all'Italia! In Birmania si aveva la sensazione che l'avvenire del mondo dipendesse dall'esito delle elezioni italiane, e personalità eminenti del campo politico hanno apertamente dichiarato che se il comunismo avesse vinto in Italia, sarebbe stata la fine di qualunque volontà di lotta contro un tale nemico: anche in Birmania ci si sarebbe lasciati trascinare dalla corrente marxista e contro il comunismo non si sarebbe più veduto altro riparo».

La vittoria elettorale italiana è considerata in Birmania come una vittoria del Cristianesimo: il frutto, cioè, della reazione di un libero popolo cattolico contro i principi negatori del regno dello spirito e della dignità e personalità umana.

# IL VIET-MINH

Per Viet-Minh, in Indocina, non si intende che il partito politico comunista di Ho-Chi-Minh, divenuto ormai impopolare ed il terrore della popolazione.

Le operazioni militari dello scorso autunno hanno privato il Viet-Minh di molti depositi di armi e munizioni e delle vie di rifornimento con la Cina e con il Siam. I nuclei di resistenza si sono ritirati sulle alture del Tonchino, dove hanno trincee ben fortificate grazie alle accidentalità del terreno.

## L'ORGANIZZAZIONE DEI VIET-MINH

L'organizzazione è comunista, basata tutta su quella dei sovietici. Nulla di strano: Ho-Chi-Minh e altri capi hanno vissuto parecchi anni a Mosca per apprendere i metodi comunisti, con lo scopo di introdurla in Indocina con la dottrina di Lenin.

Attualmente però i Viet-Minh non vogliono passare per comunisti, perciò chiamano il loro partito con il nome di « Lega Democratica ».

L'organizzazione è forte e anche ben disciplinata. I capi fanno marciare le loro truppe e i loro aderenti secondo le direttive del loro generalissimo e fanno osservare esattamente i regolamenti, grazie sempre a severe sanzioni e punizioni capitali per gli ammutinamenti. È come si suol dire, la disciplina del terrore. Bisogna ubbidire o morire; uccidere o essere uccisi.

## IL SEGRETO

Il silenzio più profondo regna sulle loro sanguinarie azioni. Tolti gli avvenimenti pubblici è ben difficile conoscere qualunque altra notizia sul loro conto. Non è che per fortuite occasioni, che per altro sono rarissime, che ci si può informare sui loro metodi e sul loro modo di agire. I capi del Viet-Minh agiscono nel più grande segreto, non intervengono personalmente, ma spingono i loro partigiani a sollevare il popolo e li incolpano di delitti di cui loro stessi ne sono la causa. Silenzio di morte sulle loro vittime, nessuno parla, nessuno sa niente. Di qualche cristiano si sa solo che sono stati arrestati, il tal giorno ed è tutto. Dopo di allora nessuna notizia, neppure la più piccola riesce a sfuggire dal cerchio che circonda le vittime: è impossibile sapere né dove, né quando furono uccisi.

I prigionieri Viet-Minh si rifiutano di parlare, il terrore che ispirano i loro capi impediscono ad essi di aprire bocca, e soprattutto le donne non dicono parola. Questo silenzio di morte è evidentemente

il risultato di una consegna rigorosa e severissima che rendono un gran servizio al Viet-Minh.

## NUOVA TATTICA

Scopo del Viet-Minh nell'Indocina è quello di scacciare i francesi con la guerra e la distruzione, impossessarsi del Paese e stabilirvi il regime sovietico. Da principio arrestavano e massacravano senza pietà tutti quelli che erano in relazione con i francesi, specialmente cristiani e missionari (chi può calcolare i cristiani e missionari uccisi?), ma da qualche mese si nota un cambiamento di tattica. Non arrestano e massacrano più come prima, salvo rare eccezioni. I Viet-Minh sanno per esperienza, e non se ne può dubitare, che il loro non era un metodo buono, perché i delitti da essi compiuti sono causa di ribrezzo e loro stessi sono de-stati dal popolo... Ma benché confinati là sui monti, odiati dal popolo, i Viet-

Minh lungi d'abbandonare la partita, cercano di infiltrarsi un po' dappertutto, cercano di avere buone relazioni con il popolo, anche coi cristiani, allo scopo di ottenere con le buone maniere e la seduzione, con le parole insinuanti ed ingannatrici quello che non hanno potuto avere col terrore e con la morte.

Dove non hanno nulla da temere dalle guarnigioni militari passano per le case per requisire il riso ed altre cose che nessuno osa rifiutare per timore di vendette sanguinarie; per compiere rastrellamenti di giovani di ambo i sessi che conducono a forza con loro per farne dei miliziani o truppe d'assalto. Le popolazioni dei villaggi che oppongono resistenza vengono decimate. L'occupazione attuale del Viet-Minh sono i continui sabotaggi: fare saltare ponti, strade, ferrovie, rubare documenti, aizzare il popolo con ogni mezzo contro l'autorità... Si può ben concludere che, in regime comunista, non è la religione, ma la rivoluzione il vero « oppio del popolo ».

## NEI CIELI

(Continuazione di pag. 7)

Qua e là distinguo gruppi di case bianchissime e poi un bel nastro scintillante: il Giordano! Quanto avrei desiderato scendere giù dall'aeroplano e fare il mio « pellegrinaggio » ai Luoghi Santi! Ma era giocoforza andare in Egitto ed allora mi unii spiritualmente alla sacra Famiglia in fuga sulle rive del Nilo...

All'aeroporto del Cairo mi attendeva una sorpresa. Il mio orologio segnava le sette mentre quello locale segnava le due! Il contrario mi era capitato anni addietro quando giunsi la prima volta a Bombay. Voi giovani intelligenti saprete spiegare il mistero.

Dopo breve sosta si riprende il volo. Questa volta il nostro pesante quadrimotore prima di staccarsi da terra dovette fare parecchie manovre e varie corse lungo la pista. Già, è sempre così. Per salire in alto ci vuole uno sforzo. *Ad astra per aspera* dicevano i nostri antichi che la sapevano lunga.

Non dimenticherò mai lo spettacolo del sorgere del sole tra mare e cielo. Avevo assistito in India a molte aurore stupende, ma questa aveva qualcosa di più suggestivo. Mi sentii come invaso da una ebbrezza divina e le solite preghiere del mattino mi morirono sul labbro. *Coeli enarrant gloriam Dei* ripeteva tra me stesso con gli occhi fissi su tanta magnificenza.

Poi guardai in giù. Il pilota ci comunicò che si volava sopra la Grecia ma io non vedevo nulla o meglio vedevo una massa enorme di nuvole che ci facevano da tappeto. Allora pensai: laggiù in terra la gente è ancora al buio, i piccoli mortali non vedono il sole e la gloria dei cieli. Queste nuvole tolgono loro la visione radiosa della luce...

...Italia! Italia! Com'è bella l'Italia... *How beautiful!* Tutti i passeggeri sono ai finestrini e guardano in giù e non si stancano di ammirare quella terra che è apparsa dal mare come un miraggio di fata morgana. Sono l'unico italiano a bordo e il mio cuore ha accelerato i suoi battiti e non dico niente perché la commozione mi serra la gola. Ecco Taranto e il suo golfo... poi villaggi e campi e strade... poi la costa di Salerno... poi la magnificenza di Napoli... poi le punte dell'Appennino ancor incappucciate di neve... poi ancora il mare così azzurro... poi la Campagna Romana trasformata in un giardino e finalmente Roma, la Città Eterna.

D. LUIGI RAVALICO, Miss. Sales.



### “Albo signandi lapillo”.

RIMINI — Istituto Salesiano.

Meritano di essere proposti all'ammirazione di tutti i lettori di *Gioventù Missionaria* i seguenti agmisti:

Casadei R. - Cicchetti G. - Frassini S. - Mussoni O. e Mussoni R. - Lega G. C. - Bianchini P. L. - Fratelli Sormani - Tamagnini M. - Pantani P. - Sacchini S. - Selva M. - Turis G. - Vitali C. - Nonni S. - Righetti F. - Gnoli E. - Scatassa V. e l'immane e insuperabile Franco Bolli per la raccolta dei francobolli. Sono tutti i componenti il comitato filatelico pro-Missioni. Essi sono sempre ai cenni del solerte ed ordinato Segretario Poletto Antonio che quotidianamente passa all'ufficio per la distribuzione dei vari lavori: scollamento, scelta, distribuzione e impacchettamento.

Ora si preparano ai lavori delle vacanze. Nessun francobollo usato, anche il più comune, deve andare smarrito. Colla stagione balneare si promettono molte cose. Ringraziano vivamente i Redattori di *Gioventù Missionaria* per le edizioni ultime veramente ammirevoli. Si propongono di diffondere il giornale in tutta la Romagna.

### Interesse missionario a Lanusei.

Il gruppo agmistico in seno alle compagnie religiose segue con interesse e fervore la ripresa di apostolato missionario anche con l'avidità lettura della bella ed attesa rivista *G. M.*

Le parole di Gesù rivolte agli Apostoli: *Messis quidem multa, operarii autem pauci*, dette con grande accoramento dal Cuore divino, seguite dalle altre: *Rogate Dominum Messis* destarono nell'animo di tutti il desiderio di fare qualche cosa per le Missioni. Ecco allora proposte e realizzazioni.

Al ritorno dalle vacanze natalizie, alcuni portarono doni speciali, altri carichi di ogni ben di Dio si privarono del dolce, della frutta ed altri commestibili e seppero radunare il tutto per una lotteria a favore delle Missioni Salesiane. Non mancarono coloro che, passando dai vari superiori, ottennero altri bei doni. Così, mediante l'industriosità dei bravi agmisti si poté realizzare una discreta lotteria che fu di godimento per molti e di aiuto per i nostri Missionari della Cina. Il Signore però aveva detto: *Rogate Dominum Messis*. Ecco perciò l'ora di adorazione davanti al SS. Sacramento esposto e la Santa Messa ascoltata per le Missioni, i Missionari e la conversione degli infedeli. Nè poteva mancare una dotta e attraente conferenza sulle Missioni Salesiane tenuta nel nostro teatro dal sig. Direttore che scopri vasti e nuovi orizzonti di apostolato alle menti, suscitando nei cuori di tutti entusiasmo e santi desideri di bene.

### Propagandiste in gamba.

Le buone propagandiste missionarie dell'Oratorio di San Saba 14, ROMA, si sono distinte anche quest'anno nella propaganda alla nostra Rivista. Il loro lavoro ha fruttato 145

abbonamenti. Brava! Ah! se il vostro esempio fosse imitato da tutte le propagandiste dovremmo moltiplicare il numero dei nostri abbonati per dieci, per cento... e forse anche per mille... Sempre attive!

### Piccoli amici di Gesù.

Essere Amici di Gesù, ci ha detto Padre Emilio, vuol dire attirare anime a Dio, essere dei piccoli missionari. Così è sorto il Gruppo Missionario P. A. G. (Piccoli Amici di Gesù). Tutti offriamo una S. Comunione mensile per i Missionari, e ci siamo abbonati a *Gioventù Missionaria*. Per ora siamo pochi, ma la porta è aperta, e siamo certi che anche Piossasco (patria di un grande missionario D. Dalmasco) avrà presto il suo grande Gruppo. Il nostro modello è Domenico Savio.

*Gioventù Missionaria* ci piace tanto, e quando arriva è per noi giorno di festa: ci sentiamo più buoni.

Un saluto a tutti gli Agmisti.

ORESTE DALMASSO-LUCIANO MUTTIGLIENGO  
Capo e Vice capo Gruppo Miss. P. A. G.

### ECHI DI CORRISPONDENZA

CALTAGIRONE — Istituto Magistrale Maria Ausiliatrice:

*Ecco a Te, o carissima Gioventù Missionaria, una bella dozzina di nuove aggregate. In verità, nel nostro Istituto, tutte siamo Agmiste, sebbene poche, presentemente le abbonate a Te, carissima e simpatica Rivista.*

*I tesori spirituali che quotidianamente mettiamo da parte per le care Missioni dicono quello che verbalmente non sappiamo esprimere. Sono veramente fiori di virtù che alle volte costano sangue di gola, privazione di cinema, mortificazione di lingua, costano insomma quell'agere contra indirizzato toto corde al bene ed a conforto dei cari Missionari che si affaticano per dare luce e vita a quanti ancora non conoscono l'amore del Signore. E la raccolta di francobolli? Si va a gara e ne abbiamo un bel numero che si muterà, a suo tempo, in lirette per oltre Oceano. Sei contenta? Promettiamo di fare sempre più e sempre meglio per l'avvenire e ti auguriamo ogni bene.*

In C. J. le tue aff.me nuove abbonate.

Carissima « Gioventù Missionaria »,

*anche a TROMELLO (Pavia) ti si legge tanto volentieri e con interesse. Ma non solo, si lavora per le Missioni dentro e fuori l'Oratorio. Si fanno recite pro-Missioni, raccolta di offerte in generi e denaro, si propaga l'idea missionaria con stampa periodica, si tengono adunanze precedute da regolari Consigli per promuovere turni di preghiere e offerte spirituali. È sorta per ogni squadra l'idea della cassetta che raccolga i piccoli risparmi frutto di rinunce al cinema o di qualche ghiottoneria.*

*Inviando con soddisfazione le nostre risorse, assicurando che non ci fermeremo nell'impresa, perchè anche noi vogliamo avere parte nella grande opera della Redenzione.*

Le abbonate di G. M. di Tromello (Pavia).

★

Cara « Gioventù Missionaria »,

*Siamo nel rustico (sai che cos'è? è una costruzione antediluviana e perciò veramente rustica, che ci accoglie per le nostre infuocate adunanze missionarie, se voi accertarti fai un passo fino ad OSASCO, il più bel paese del mondo). Iniziamo sempre*

*le riunioni con un inno missionario e lo cantiamo con tutto l'entusiasmo della nostra giovinezza perchè ci sentiamo in dovere di ringraziarti immensamente di riportare sulle tue pagine il bellissimo inno del Rev. Mons. Cimatti e Rev. Don E. Garro, perchè ci permetti di arricchire il nostro repertorio, ed oggi stesso l'abbiamo imparato.*

*Fa pure i nostri complimenti ai bravi Compositori che, davvero tanto la musica quanto le parole, sono atte a scaldare i cuori e muovere la volontà...*

*Ti ringraziamo ancora di cuore e ti salutiamo affettuosamente.*

Per il gruppo Agmistiche esterne RIMO RITA.

# Vuoi?

Parlo a te, fanciullo dagli occhi azzurri e dal cuore puro, a cui il sogno spalanca i suoi cancelli d'oro.

La tua anima ha sete di orizzonti fantasiosi, il tuo cuore ha sublimi impulsi di bontà. Tu guardi alla vita come a un'arena che attende il suo lottatore. E il lottatore sei tu.

Tu sogni dolci e giocattoli, libri e palloni, remi e sci. Tu pensi forse a una lucida pista tagliata da una rossa freccia rombante... O a un verde campo segnato in bianco con mille e mille spettatori che applaudono a te... Dimmi che non brami trasvolare nell'azzurro dei cieli, su di un aereo ultimo modello, alla velocità folle di 900 chilometri all'ora! Dimmi che non t'ammalia la fiammante uniforme da ufficiale con le sue aquile e spalline d'oro!

Sì, tutto questo ti affascina, ti esalta, ti accende di desiderio; sono questi i sogni di gloria e di grandezza che germogliano sotto la massa ariosa dei tuoi capelli. La vita ti si presenta col fascino d'un'avventura rischiosa e tu esclami: è bello vivere!

Ma intanto, se tu rifletti, o mio fanciullo, scorgerai che la tua anima non è mai tranquilla nè pienamente felice, ma è sempre in ansia che cerca qualcosa, sempre insegue spasmodicamente un ideale di grandezza, di bellezza, di bontà che appaghi la sua sete e che non trova mai.

Forse l'ideale che insegui è fallace, traditore: comunque ancora troppo piccolo e basso per te.

Ebbene, ascolta. V'è un ideale che non può illudere la tua sete di bontà, ingannare i tuoi sogni di bellezza.

In un'ora calma e dolce della tua vita, non ti è mai arisa la mesta visione di un paese lontano, con foreste, idoli e pagode? Non hai mai sognato di turbe infinite di uomini e di bimbi imploranti e giacenti nelle tenebre dell'abiezione e dell'errore? Non hai mai scorto tra gli emblemi del tuo avvenire, un Calice, un Altare, una Croce?

Forse l'hai avuta questa visione, e forse allora avrai anche visto sorgere come d'incanto vicino a te una celeste figura d'un Nazareno sorridente. Rossa la veste, azzurro il peplo, gli occhi ardenti. Egli ti guardò, con infinita dolcezza ti sorrise, posò la sua mano lieve sul tuo capo, dischiuse le labbra e ti parlò: "Piccolo fanciullo dal cuore puro e dall'anima ardente, vorresti tu pure arruolarti nelle

file del mio esercito? Vorrei servirmi di te per estendere il mio Regno d'amore, per conquistare tanti cuori a Me. Vuoi? Sarai grande nella gloria... come stella rifulgerai nell'eternità del mio Paradiso!"

Fanciullo, se un giorno questa maliosa visione attraverserà la tua mente; se un giorno ti sorrideranno quegli occhi e ti risuonerà quella voce... non lasciar passare quell'attimo, non lasciar cadere quell'invito. Accetta. Rispondi di sì.

Oh, solo quel sogno colmerà i tuoi desideri; quell'ideale solo sarà degno di te! HANNIBAL DE RUBEIS





# L'isola degli ADORATORI del SOLE

Romanzo di EMILIO GARRO

## 4. — Conquiste.

Al villaggio tutti gli uomini erano schierati in doppia ala e facevano un fracasso indiato battendo su dei *tam-tam* o specie di rozzi tamburi. Ai piedi della gradinata del tempio del Sole attendeva il Gran Capo, Corno di Cervo, in mezzo ai suoi guerrieri selvaggi armati d'arco, di freccia, di scudo, di lancia: egli aveva una veste ampia di stoffa variegata di vivaci colori e portava sui capelli una larga benda con pendagli, ricamata d'oro e d'argento, da cui s'alzava un alto ciuffo di penne d'uccelli rari.

Appena Graziella comparve, portata in trionfo, la musica dei tamburi prese un'aria cadenzata, con intervalli di silenzio, durante i quali tutta la folla prorompeva nell'acclamazione:

— Figlia-del-Sole!... Figlia-del-Sole!...

Il Gran Capo, coi suoi guerrieri, le andò incontro, e, quando le fu vicino, fatta una profonda riverenza, le disse:

— A nome di tutta la tribù io ti porgo i miei ossequi e ti prego che non voglia rivolartene al tuo Padre splendente, ma rimanga tra noi, pegno della solare protezione, consigliera delle nostre imprese, maestra della scienza celeste.

Gradisci intanto questo dono, che fa parte del tesoro dei nostri antenati, e ascendi sino alla porta del tempio, affinché tutti ti vedano e tu possa rivolgere al popolo la tua divina parola.

Ciò detto, fece un cenno, e venne innanzi un indigeno recante sulle braccia uno scrigno di legno intarsiato a bizzarri disegni; egli ne sollevò il coperchio e trasse fuori un mantello di seta gialla e rossa, rabescato d'oro. Le sacerdotesse lo presero, lo svolsero e lo posarono sulle spalle di Graziella, che apparve davvero fiammante; quindi la presero per le mani e l'accompagnarono su per l'alta gradinata sino alla porta trapezoidale del tempio, costituito da un'unica torre a piramide tronca, formata da grossi macigni incisi di strane figurazioni. Quando fu lassù essa si volse alla gente e disse:

— Popolo della tribù degli adoratori del Sole, io credo davvero d'essere stata

mandata a voi dal Sole di luce eterna, che splende nel mondo degli spazi infiniti e nel mondo delle anime; mio desiderio è che la sua luce illumini presto le vostre menti e vi porti la felicità. Ritenete intanto che il Sole che mi manda non vuole più sacrifici umani, nè di maschi nè di femmine, ma vuole che tutti vi asteniate da ogni offesa, da ogni menzogna, da ogni violenza. Se farete questo sacrificio, Egli benedirà le vostre famiglie, vi farà trovare pronta la cacciagione, vi farà godere la pace e la concordia. Lo promettete?

— Lo promettiamo, Figlia-del-Sole! — gridarono uomini, donne, guerrieri, agitando le braccia, sollevando lance e scudi, battendo più forte i tamburi.

— Ed ora — continuò Graziella — ognuno ritorni alle sue occupazioni e lasciate che io mi riposi ed attenda a me stessa. M'informerò dei vostri bisogni e di ciò che può esservi utile e cercherò di giovarvi nella migliore maniera.

Anche questa volta le sue parole furono approvate e, tra le acclamazioni, i canti, i rulli dei tamburi, le donne la ricondussero in corteo alla Capanna sacra, dove finalmente, con la sola compagnia di Leonessa e di Fiordiluce, poté avere un'ora di tranquillità.

— Sia lodato Dio! — esclamava fra sé Graziella — potevo capitare in mezzo a una tribù di antropofaghi, che mi avrebbero mangiata cruda o messa a bollire in una pentola, e invece, per fortuna, mi trovo in mezzo a gente che mi onora e mi fa dei regali. Povera gente! In fondo ha da essere buona, e se ha delle cerimonie religiose crudeli e sanguinarie è perchè forse nessuno le ha fatto conoscere la vera religione e la dottrina del Vangelo. Ebbene: io sarò missionaria tra questa gente, fino a che non abbia notizie del mio aeroplano e di mia madre, e qualche altra straordinaria avventura non mi porti via di qui.

La capanna era divisa in due parti da un tendone; in quella posteriore stavano alcuni lettucci per le donne con rozzi mobili e cassepanche; in quella anteriore un fornello, una tavola, degli sgabelli e degli stipi per gli oggetti di

cucina e la conservazione dei cibi. La giovane depose il mantello di seta, tirò fuori dallo zaino altri abiti e si mise a tavola con le sue ospiti. E cominciò subito, nella conversazione che seguì, a lavorare quelle anime e ad avviarle verso la verità e il cristianesimo rettificando giudizi sbagliati, parlando loro di Dio, della sua infinita potenza e bontà e raccontando i primi fatti della Storia Sacra.

Il giorno dopo venne a trovarla Colibri con altre bambine, condotte da Linguaviva, e fu una festa per Graziella vedersi circondata da bimbe ingenue ed innocenti, per le quali un ninnolo, un gingillo da lei trovato nello zaino o formato lì per lì era motivo d'entusiasmo e di felicità. Non si lasciò però perdere l'occasione e iniziò qualche lezione di catechismo insegnando loro il segno della Croce e dandone la spiegazione, ascoltata con interesse anche da Linguaviva, Leonessa e Fiordiluce. Andandosene, le bambine promisero di tornare spesso, per godere della sua compagnia. Ma i racconti di Storia Sacra parvero tanto belli che una sera anche gli uomini, tornati dalla caccia, invitarono Graziella ad assistersi in mezzo alla loro assemblea, nella piazza del villaggio, ed invece di darsi alle danze e alle orge, com'eran soliti in quelle occasioni, vollero stare per delle buone ore ad ascoltare le vicende dei patriarchi, le profezie sul Messia e la nascita di Gesù.

Capitò poi un fatto che aumentò il prestigio di Graziella. Una sera, sull'imbrunire, essa fu chiamata perchè si recasse immediatamente alla capanna del Gran Capo, il cui figlio — un ragazzo di dieci anni — stava assai male. Il bimbo infatti, colla fronte ardente, era fuori di sé e non comprendeva più nulla. Graziella s'accorse esser egli in preda a una forte febbre. Fortunatamente aveva nel suo zaino un tubetto di compresse di chinino. Rassicurò quindi Corno-di-Cervo, e, andata a prendere la medicina, la somministrò al ragazzo con tutte le cure del caso, sì che al mattino seguente egli era sfebbrato e si sentiva meglio. (Continua).

## NEI PAESI DI MISSIONE

### SI GUARISCE DALLA LEBBRA?

Più di 200 tra isole ed isolotti, disseminati nell'immenso Oceano Pacifico, costituiscono l'Arcipelago delle Figi. La lebbra ha sempre fatto strage in queste isole. Per potere arrestare il costante progredire di questo flagello il Governo nel 1911 decise di isolare i malati contagiosi, raggruppandoli in un lebbrosario che non mancasse di nessuna risorsa della moderna terapia.

L'isola di Makogai fu scelta per una tale fondazione (80 ettari) ed il 20 settembre 1911 vi sbarcavano le prime Suore Mariste, alle quali il Governo aveva deciso di affidare questo asilo per colpiti da uno dei più gravi morbi che desoli l'umanità.

Dalla fondazione ad oggi migliaia di lebbrosi sono stati curati nel lebbrosario modello di Makogai e parecchie centinaia sono ritornati alle loro case clinicamente guariti, così, da poter riprendere, non presentando nessun pericolo di contagio, la loro attività d'una volta e godere d'una normale vita di famiglia. Quando si pensi che la lebbra finora era stata sempre giudicata incurabile, c'è davvero di che rimanere meravigliati.

### I LADRI NEL REGNO DI TSIN

Nello stato di Tsin i ladri erano molto numerosi; e il principe non trovava rimedi.

Vi era un uomo detto K'i Yong, il quale osservando gli individui tra le palpebre e gli occhi, riconosceva i ladri.

Avendolo preso il marchese di Tsin al suo servizio per questo ufficio, tra cento e mille osservati, raramente ne sbagliava uno. Il marchese di Tsin ne era estremamente felice e diceva al ministro Tsoa Wen Tse: « Ho trovato un uomo; e i ladri dello stato sono quasi sterminati; a che pro impiegare tanti altri funzionari? ».

Wen Tse gli rispose: « Vostra altezza si basa sullo scrutare i volti per distruggere i ladri del reame. Temo che i ladri di Tsin non saranno mai distrutti, e che per di più K'i Yong non farà una buona morte ».

Difatti poco dopo i ladri si adunarono a consiglio e dissero: « Quel che noi dobbiamo eliminare è K'i Yong ». Su due piedi andarono in gruppo, e preso K'i Yong, lo uccisero.

Il marchese di Tsin udito questo ne ebbe un grande sgomento, e fatto venire all'istante Wen Tse, gli disse: « Avvenne come tu dicesti: K'i Yong è stato ucciso! ed ora qual mezzo avrò io per prendere i ladri? ». Wen Tse gli rispose: « Alla corte di Tcheou vi è un proverbio che dice: il potere osservare i pesci nelle tenebrose profondità non porta nessuna felicità; il poter indovinare i segreti degli uomini con la propria sagacia, porta sventura. Vostra Altezza, vuol liberare lo stato dai ladri? La cosa migliore è innalzare al potere un uomo saggio che istruisca dall'alto, perché il popolo soggetto si converta. Se il popolo ha il sentimento dell'onestà, come potranno ancora esservi ladri? ».

Il marchese allora conferì subito ogni potere a Soei Koei, incaricandolo dell'amministrazione dello stato. I ladri fuggirono tutti nello stato di Ts'in.



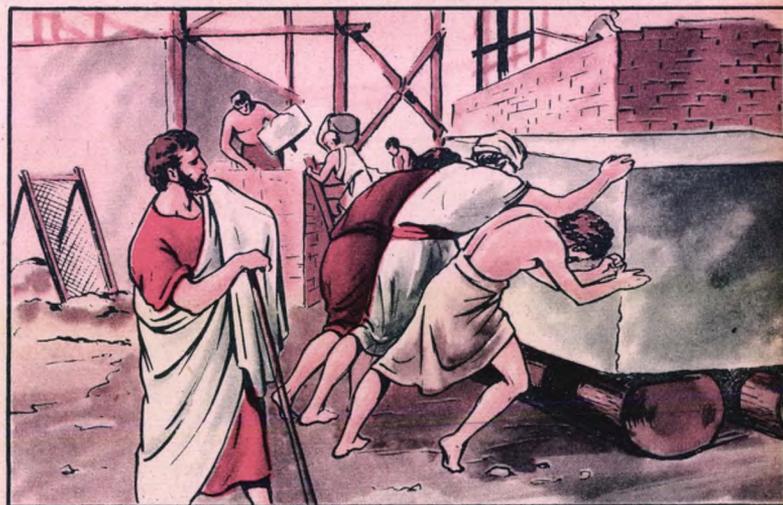
### IL LIBERATORE

Cine-racconto della Storia Sacra

10. - Mentre un giorno Mosè vaga per la campagna, assiste a una scena raccapricciante: un povero ebreo, caduto bocconi sotto un grosso peso, è colpito a staffilate dal suo padrone egiziano.



11. - In quel momento Mosè sente nelle vene l'irruenza del sangue ebreo. Con un balzo è sopra l'egiziano: lo afferra per il collo, lo getta a terra e quindi lo soffoca con le sue mani di acciaio.



12. - Da quel giorno Mosè s'interessa più vivamente delle misere condizioni degli Ebrei: si sofferma spesso a osservarli nei duri lavori di costruzione...

(Continua).

(Testo di Guido Setti. Disegni di Guido Lagna. Riduzioni Album Edizioni «Elle Di Ci».)



## Giovani, Lettori tutti,

CONTINUE LA PROPAGANDA  
DELLA VOSTRA RIVISTA

ABBONAMENTO:

SEMESTRALE L. 100 - ANNUO L. 200

TUTTI, TUTTI PROPAGANDISTI

"GIOVENTÙ MISSIONARIA"



### PRIMA MOSTRA DEL TEMPIO

In un padiglione della Fiera, in occasione della PRIMA MOSTRA DEL TEMPIO, che si terrà a Padova dal 5 giugno al 4 luglio, sarà allestita una speciale esposizione missionaria. Verrà presentato un vasto e completo panorama dell'attività delle Missioni. Sono rappresentate anche le Missioni Salesiane.



- 1) *Bizzarria*: Nota musicale ad altra unita  
Facile parlatore a noi addita
- 2) *Anagramma*: Sembra squisito frutto di giardino
- 3) *Domanda*: Che significa: Viet-Nam? e Viet-Minh?

#### SOLUZIONE DEI GIUOCHI (Maggio)

- 1) Il Chaco Paraguayo si trova nel Paraguay. — 2) I Nagas nell'Assam. — 3) I fanciulli giapponesi sono il 37% della popolazione. — 4) Trace - cetra. — 5) Omaggio - Maggio.



RIVISTA DELL' A. G. M.  
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione di studio.

## Gioventù Missionaria

Anno XXVI - N. 11

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (109)

ABBONAMENTO: Ordinario: L. 200 - Sostenitore: L. 300 - Estero: (il doppio).

C.C.P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Publicazione autorizzata N° P. R. 14 A.P.B. - Con approvazione ecclesiastica.  
Direttore responsabile:  
D. GUIDO FAVINI.  
Officine Graf. S.E.I.